

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. L. 59 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. L. 7. 50
Un numero separato costa 6 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L' ESPOSIZIONE DEL MINISTRO delle Finanze

III.

Per giustificare un aumento dell' imposta prediale l'onor. signor Minghetti ha voluto ricorrere a un paragone.

Egli ha citato nientemeno che l'atto iniquo con cui fu raddoppiata dall' Austria la sovrimposta addizionale nel Veneto.

Il paragone fu mostruoso. — Il sig. Minghetti dirà che egli non ha parlato del governo austriaco, ma del *Reichsrath* — della Camera austriaca.

Ma un ministro del Regno d'Italia avrebbe dovuto rammentarsi che nel *Reichsrath* non seggono deputati delle provincie Venete, e che quindi deputati tedeschi o bastardi d'altre nazionalità non potevano sentire molti scrupoli ad aggravare maggiormente provincie già tanto balstrate.

Pei deputati non italiani era anzi comodo di gettare maggior peso sulle provincie venete, non difese da verun rappresentante, mentre con ciò sempre minori pesi riserbavano alle altre parti di quell'impero.

Ma la sfortunata citazione del ministro Minghetti — senza dubbio contro ogni suo intendimento — comprendeva implicitamente accettazione e quasi approvazione d'una fra le esorbitanti enormezze del governo austriaco.

Eppure chi non sa che l'Austria mira evidentemente a spogliare le provincie venete, a ridurre quel paese alla miseria, e a rovinarne la possidenza?

Ma per quanto riguarda noi, crediamo che il signor Minghetti, certo colle migliori intenzioni del mondo, abbia avventurato pure una parola grave quando promise, senza un esame profondo delle condizioni delle nostre varie provincie, l'aumento dell' imposta prediale.

Pare a lui così facile che si possa conseguire un dippiù di 35 milioni, senza aggravare eccessivamente i possessori dei beni stabili?

Noi domandiamo all'onorevole ministro: chi pagherà questo aumento?

Chiederlo alla Lombardia sarebbe ingiusto, perchè è siffattamente carica di tassa fondiaria che paga tanto come quasi un terzo del territorio del nostro stato.

Le provincie piemontesi sono anch'esse molto gravate e le più ritrose a darvi il contributo prediale, tantochè figurano sempre in ritardo nei pagamenti. — Esse dunque potranno dare qualche cosa di più ma non molto.

Anzi siccome pare che si voglia alleviare di qualche poco la Lombardia troppo caricata, e che con tutte le altre tasse sarebbe oppressa — sembra doversene dedurre che sarà una gran cosa se il Piemonte giungerà a contribuire di più quel tanto che sarà scemato alla Lombardia.

Facciamo adesso la più larga ipotesi. Mettiamo che l'Italia centrale contribuisca 5 milioni di più. Sarà anche troppo, se si ponga a calcolo che nell'Italia centrale i cadasti sono nel massimo disordine, e l'agricoltura — eccettuata la Toscana — è in una situazione tristemente eccezionale.

Restano dunque 30 milioni dei quali non si potrebbero aggravare che le provincie meridionali. — Come volete che queste provincie sopportino adesso un aumento d'un buon terzo nell' imposta prediale?

Parliamo francamente. — Un tal concetto assurdo in teoria, in pratica sarebbe impossibile.

Si aumenta del terzo una imposta prediale già rilevante, soltanto quando si abbiano create all'industria agricola tante e tali risorse il cui beneficio renda agevole il nuovo carico.

Ma dove sono le risorse nuove apprestate ai possessori di beni stabili nelle provincie meridionali?

Le nostre provincie sono adesso men che mai in grado di sopportare un tale aumento. Il brigantaggio ha lasciato dappertutto tracce che non si cancellano nè in due, nè in tre, nè in quattro anni.

Moltissime masserie bruciate — raccolti distrutti — requisizioni senza fine ad ogni momento ripetute — ricatti numerosi imposti ai proprietari di beni stabili — e soprattutto i coloni restii a contribuire i generi o i prezzi convenuti per l'affitto delle terre, e l'impossibilità creata dal brigantaggio di ridurli al dovere coi mezzi coercitivi — ecco le condizioni in cui si trova la possidenza nelle provincie meridionali.

Aggiungasi ancora che la possidenza di beni stabili deve in questi primi anni superare un periodo di preparazione le cui esigenze il governo non può dimenticare.

E' il signor Minghetti medesimo che propone di abbandonare ai Consigli Comunali e Provinciali la costruzione delle strade ordinarie. — Ora queste opere, che nelle provincie nostre mancano quasi intieramente, bisogna fare tutto il possibile perchè siano compiute al più presto.

Senza di esse l'incremento della produzione agricola nelle provincie napoletane non potrebbe arrivare che ben tardi, o non arriverebbe del tutto, e la ricchezza uscita dalla terra rimarrebbe, come pel passato, capitale quasi morto sopra il suolo che l'ha prodotta.

Ma queste opere, queste spese di strade, il ministro lo comprende, debbono pur ricadere a carico, quasi interamente, dei possessori di beni stabili, nè si potrebbe con giustizia aggravare su di essi anche l'imposta prediale di un terzo senza mettere al tempo stesso i Comuni e le Provincie nell'impossibilità assoluta di costruire le strade di cui tanto abbisognano.

La situazione è pur troppo chiaramente delineata — se le difficoltà della questione

finanziaria si presentano gravi quanto al deficit già verificatosi nel nostro bilancio e che bisogna colmare, esse assumono proporzioni enormi quando si pongano a riscontro delle condizioni particolari del paese.

Il paese difatti attraversa un periodo di trasformazione nel quale non si potrebbe caricarlo inconsideratamente di forti contribuzioni senza arrestarlo e intralciarne nel suo suo vasto e complicato lavoro da cui deve uscire rigenerato.

Certamente, avendo accettati i benefici derivati dal nuovo ordine di cose in Italia bisogna pure accettarne gli oneri, ma noi crediamo che non si potrebbe, senza cagionare una profonda perturbazione economica, colpire inesorabilmente e quasi esclusivamente la proprietà fondiaria di nuovi balzelli.

Nei progetti di legge annunciati dal sig. Minghetti, due toccano la sola proprietà fondiaria, e minacciano di aggravarla di 135 milioni — L'aumento dell' imposta prediale direttamente per 35 milioni, — per via indiretta la tassa di consumo enormemente calcolata a 100 milioni.

Abbiamo accennato alle difficoltà che nell'attuazione incontrerebbe l'aumento dell'imposta prediale — difficoltà che saranno secondo noi difficilmente superate, se non si procederà innanzi tutto ad una approssimativa perequazione dell'imposta attuale. Fino a che non sarà ripartita con dati precisi fra le varie provincie d'Italia l'imposta esistente in proporzioni eguali, sarà impossibile senza commettere mostruose ingiustizie di assegnare la quota di una sovraimposta.

Le nostre condizioni reclamano imperiosamente sacrifici, ma prima di imporle di esorbitanti al paese il governo deve aver procurate, per quanto è in lui, tutte le possibili economie. E' sempre l'articolo spese che nel bilancio dovrebbe subire le maggiori modificazioni.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 16 febbrajo

Sicuro l'*Osservatore Romano* di aver con una sua tirata intitolata *piangere e pagare* tolto ogni efficacia agli ultimi due manifesti del nostro Comitato nazionale, aveva fatto proponimento di non parlare del Carnevale finchè questo non avesse detto la sua ultima parola; ma vedendo poi che il fatto non corrispondeva alle sue previsioni, ha dovuto suo malgrado sciogliere lo scilinguagnolo e mancare per già due volte al savio proponimento. Prendendo quindi occasione da una breve baruffa avvenuta Giovedì scorso fra tre gendarmi e pochi giovinetti innanzi all'Accademia di Francia — baruffa che terminò con la ritirata di ambe le parti, e che non fu neppure avvertita dalla gran folla di cittadini d'ogni grado che nelle ore pomeridiane di quel giorno trasse a piedi o in carrozza al Monte Pincio — l'*Osservatore* ha cercato di attenuare l'importanza della nuo-

va e solenne dimostrazione fatta di questi giorni dai Romani contro il governo coll'astenersi, secondo l'invito del nostro Comitato, dalle feste del carnevale. Quali che sieno però le imposture cui ricorra il giornale officioso dei preti, ognuno sa ormai tanto in Italia che fuori qual valore si debba lor dare e come siano da interpretarsi.

L'astensione d'altronde è stata così perfetta, così generale che la stessa Nobiltà romana — nella quale non difettano pur troppo i corifei del Papa-re — e gli stessi borbonici non hanno osato violarla. Per tal modo parve quasi un miracolo che il governo trovasse nel Giovedì grasso tanti mascalzoni da poterne empire una trentina di vetture incaricate di percorrere al trotto ed a grandi intervalli la Via del Corso e farvi gli onori del Carnevale! Negli altri giorni le vetture quivi comparse non sono state che sei, otto o quindici tutto al più, comprensivamente al carrettone di pagliacci mandatovi dall'Ambasciata di Francia ed alla carrozza dello stupido Duca di Sora, immemore anche in quest'anno della dignità di patrizio e dei doveri di figlio!

Del resto più delle mie parole vi dicano la solitudine del Corso le seguenti due Circolari diramate dalle congreghe sanfediste a quasi tutti i nostri Signori. La prima è concepita così:

« Viva Pio IX Papa-Re

« Un sedicente Comitato Nazionale di Roma ma inibisce ai suoi adepti di prender parte al Carnevale. La Nobiltà Romana si astiene e con ciò scoraggia i buoni. Così dunque si mostra il coraggio civile? Questo è un rendere baldanzoso il partito rivoluzionario, il quale è obbedito dai suoi e favorito dai nostri. Coraggio ci vuole; non parole, non inchini, ma fatti.

« Gli 11 febbraio.

(Firm.) *Chi pensa bene.* »

La seconda circolare mandata in rinforzo è questa:

« La vergognosa scena che mostrò il Patriziato romano nei passati giorni vi faccia vergognare o Signori della paura che avete mostrato delle spavalderie dei rivoluzionarij — Ciò pertanto non vi astenga dall'andare pel Corso a rimetter l'onore perduto nei giorni di Sabato, Lunedì e Martedì, e Roma vi riconoscerà per suo splendore.

« Osteria del Tavolato

« Evviva il Papa-re

« Il Club trasteverino del popolo »

È inutile vi avverta che tanto *chi pensa bene*, quanto il club trasteverino del popolo hanno predicato al deserto.

Nei festini poi lo scandalo è stato anche maggiore vista la minor difficoltà che avrebbero avuto i clericali a riempire un solo teatro. Anche in questo però i loro sforzi rimasero del tutto sterili, per guisa che a confessione dello stesso Impresario Jacovacci l'incasso del festino più numeroso, che fu quello di Venerdì notte, non fu che un sesto appena di quello che se ne solea ritrarre in passato. Negli altri due festini, ossia di Giovedì sera e della notte scorsa l'introito non è arrivato neppure ai cento scudi.

Il peggio poi si è stato che coloro i quali han preso parte a questa specie di divertimento non hanno potuto neppure goderselo tranquillamente, per una quantità non piccola di *euforia* che alcuni *faziosi* di bel'umore aveano sparso nel teatro, e che dopo brev'ora costrinse tutti a fuggire all'aria aperta barcollando per interminabili sternuti o per altri effetti non meno ridicoli che produce nel bel sesso in ispecie l'assorbimento di quella polvere maligna.

Al contrario il Monte Pincio, dove i pa-

trioti s'erano dati convegno durante il Carnevale, è stato giornalmente frequentato da straordinario concorso tanto di pedoni che di carrozze, e giovedì specialmente quando vi si recò, senza punto esagerare, tutto il fiore della nostra cittadinanza. A questo proposito credo farvi cosa grata col trascrivervi uno stornello che ha circolato in questi giorni.

Al Corso, bello, non ci voglio andare

Ci vanno i birri insieme di barbacani,

Ci vanno i vili che si fan pagare

E lo sciamè de' pazzi ultramontani.

Invece al Pincio ci dobbiam portare

Ove vedremo facce d'Italiani.

Pochi saremo perchè tutt' i buoni

Stanno in esilio o soffrono prigionì;

Pochi saremo ma saremo di molti

Quando Roma i suoi lacci avrà disciolti.

Quando sarà d'Italia Capitale

Saremo di molti e farem Carnevale.

Jeri le fiamme hanno divorato in poche ore uno dei nostri più grandi teatri, il teatro Alibert di proprietà del Principe Torlonia. Quale fosse la causa di questo incendio è ignoto tuttora. Esso non si manifestò che quando non poteva più essere vinto, ossia quando rovinò il tetto dopo che il fuoco aveva investito quasi tutto il giro dei palchi ed arso il palco scenico. I clericali han cercato attribuire ai *faziosi* quest'infornio, ma la calunnia è caduta da se non potendovi essere stato alcun motivo per ciò, e conoscendosi d'altra parte che nella sera innanzi all'incendio si era dato in quel teatro un lunghissimo spettacolo popolare con bengala, girelli, razzi ed altri fuochi d'artificio, da cui dev'essere verisimilmente partita la fatale scintilla.

Il Papa si è recato stamane alla Chiesa del Gesù e poi all'Università, ricevendo dai soliti dimostranti qualche fredda ovazione. Egli era di buon aspetto abbastanza, benchè ultimamente siano corse notizie assai allarmanti sulla sua salute, e benchè giovedì scorso dovesse congedare dopo pochi momenti, dicendo di sentirsi troppo male, i predicatori dell'imminente quaresima recatasi alla udienza di uso. Nelle poche parole che disse loro accennò alla solita rassegnazione ed ai soliti guai. Disse che l'Italia andava aprendo gli occhi come gli avea riferito un personaggio francese, e che ormai in Italia non desideravano il governo di Torino altre città fuori che Roma e Venezia perchè non lo conoscevano.

Il partito borbonico si agita nuovamente onde rianimare e rafforzare il brigantaggio. Si fanno all'uopo nuovi arruolamenti ed in particolar modo in Ispagna, d'onde giungono quà di quando in quando nuovi prodi che sono ospitati al convento dei Trinitarij. Ho poi dalla provincia di Frosinone che Tristany trovasi nelle montagne di S. Lorenzo, Sonnino ecc., e che quanto prima si formerà un'altra banda sotto gli ordini di un tal Luciano già arrestato dai francesi e rimesso poi in libertà dalle autorità pontificie. Questa banda si va già riunendo nelle montagne di Veroli, e ne fan parte alcuni ex-chiavonisti che minacciano vendetta e dicono: *guai dove arriviamo.*

LA COMMISSIONE

per l'Asse Ecclesiastico

Togliamo dall'*Opinione* quanto segue:

La Commissione nominata dal ministro di grazia e giustizia e dei culti per un riordinamento dell'asse ecclesiastico, in relazione alle leggi di soppressione di comunità religiose e d'altri corpi morali ecclesiastici, e ad un assetto comune a tutti gli economati generali dei benefici vacanti, dopo avere in parecchie adunanze con operosità pari alla

maturità del consiglio fermate le massime generali, alle quali s'avesse, secondo i concetti espressi dallo stesso ministro in seno della Commissione, da essa accolti, ad informare l'anzidetto nuovo ordinamento, si è ora aggiornata, delegando ad alcuni tra' suoi componenti l'incarico di compilare il relativo disegno di legge che, fatto oggetto di novella discussione e di più minuto esame per parte della Commissione intiera, verrà dall'onorev. signor Pisanelli presentato al Parlamento.

Sappiamo molti essere gli argomenti sui quali, nelle dieci adunanze tenute finora, la Commissione volse la sua attenzione, e sappiamo altresì essere di non minore importanza le prese deliberazioni: onde, se il progetto ottenga, com'è a sperare, favorevole il voto del Parlamento, verrà provveduto a molteplici bisogni del clero e del culto, sarà data soddisfazione a legittimi desiderii ripetutamente manifestati dalla pubblica opinione, e s'avrà, in molta parte delle cose attinenti al governo dei beni ecclesiastici, tale un definitivo ed uniforme ordinamento per tutto lo stato che, sciogliendo assai questioni ad ogni tratto rinascenti, e togliendo ogni pretesto a frequenti controversie, risponda non meno alle necessità del presente, che alle esigenze dell'avvenire.

Modificazioni

al regolamento della Camera

Fra le modificazioni proposte al regolamento della Camera noteremo in ispecie queste:

1° Se il presidente prende parte alla discussione di un articolo di legge, dee astenersi dal presiedere anche nella discussione degli articoli successivi (art. 10).

2° Egli dee procurare che si riferiscano e si discutano tutte le leggi importanti state proposte (art. 10).

3° I segretarii debbono vegliare a che gli oratori nel correggere le bozze, non alterino la sostanza dei discorsi (art. 11).

4° Sciolta la Camera, o chiusa la sessione, i questori durano tuttavia in ufficio (art. 13).

5° Se un'ora dopo l'apertura della seduta la Camera non è in numero si dee sciogliere l'adunanza (art. 17).

6° Niun oratore può iscriversi per una discussione prima che essa sia all'ordine del giorno (art. 19) ed è soppressa l'iscrizione *in merito.*

7° Niuno può parlare due volte sulla medesima questione, salvo espresso consenso della Camera (art. 23).

8° Non può darsi lettura di una proposta se non l'autorizzino tre uffici (art. 39).

9° Le interpellanze debbono aver fine nella stessa tornata nella quale sono fatte (art. 56).

10° Gli uffici durano due mesi (art. 60).

Meeting a Genova

in favore della Polonia

Il *Corriere Mercantile* del 16 così rende conto del *meeting* tenutosi a Genova in favore della Polonia:

Ieri all'annunziato *meeting* dell'Acquasola, poco dopo le 11 ant., si trovarono presenti parecchie centinaia di cittadini, compresi in assai grande proporzione i curiosi. Presiedette il *meeting* il dep. De Boni, col signor Guastalla per segretario, e pronunziò un discorso sul diritto di riunione in genere, ed in ispecie sull'obbligo di manifestare simpatia alla causa Polacca. Propose una Commissione che provveda alla manifestazione di tale simpatia. Qualche altro membro del *meeting* prese la parola. Infine, osservatosi dal Presidente che senza mezzi materiali la

simpatia non serve, si fece la proposta d'una colletta di danaro a favore degli insorti. Qui l'agente di p. s., che assisteva come spettatore, divenne attore dichiarando di dovere impedire un atto contrario alle relazioni internazionali ed ai diritti del Governo, e perciò annunciando che l'adunanza si dovesse subito sciogliere. E ciò avvenne pacificamente.

Smentita Clericale

Il *Morning Herald* del 12 pubblica una circolare indirizzata dal card. Antonelli a tutti i rappresentanti della Santa Sede all'estero, avente per iscopo di smentire le asserzioni del conte Russell, concernenti le offerte fatte dall'Inghilterra. Secondo il ministro degli esteri inglese, Pio IX avrebbe fatto chiamare presso di sé il sig. Odo Russell, per investigare le intenzioni del suo Governo, nel caso in cui certe eventualità si realizzassero; la circolare del cardinale pretende, al contrario, che il sig. Odo Russell ha sollecitata dal Santo Padre l'udienza, nella quale si è trattato, per la prima volta, dell'ospitalità che il governo inglese avrebbe offerta al capo spirituale del mondo cattolico.

Vedremo ora che ne penseranno e che ne diranno tanto il signor Odo Russell che il conte Russell di questa scappata Antonelliana.

Fondo Sacro

per Roma e Venezia

Alcune signore inglesi, circa 70, fra le quali Mrs Caroline Stansfeld, Mrs. Clementina Taylor, Mrs. Frances Hensleigh Wedgewood (la figlia dello Storico Mackintosh), Mrs. Bessie Ashurst, Mrs. Matilda Biggs, operose amiche d'Italia prima ancora del quarantotto, diramarono la seguente circolare:

ALLE DONNE D'ITALIA

Noi, vostre sorelle inglesi, ammirando i vostri sforzi per la santa causa della liberazione di Roma e Venezia, desideriamo essere cooperatrici in questo nobile lavoro. Per il che abbiamo deliberato di aprire un Bazar in Londra, nel marzo, il cui prodotto sarà aggiunto al fondo sacro per Roma e Venezia. Fra le vostre contribuzioni e le nostre, speriamo di accumulare una somma non ispregevole. Conceda Iddio che il giorno benedetto della libertà d'Italia non sia lontano, e in cui possiamo rallegrarci con voi nell'aurora di quel giorno, come abbiamo diviso le vostre pene nella notte dell'oppressione.

UNA STORIELLA DA AGGIUNGERSI

ALLE MILLE ED UNA NOTTE

Il corrispondente parigino dell'*Italie* racconta una storiella che per la sua stravaganza, ridicolaggine e inverosimiglianza merita tutt'al più di esser aggiunta al famoso romanzo delle *Mille e una notte*. La offriamo ai lettori a solo titolo di amenità e di distrazione in mezzo alle tante e sì gravi preoccupazioni del giorno. Ecco ciò che scrive quel piacevole di corrispondente:

..... Già vi dissi qualche cosa del ballo *costumé*, che ebbe luogo alle Tuileries. Mi si racconta oggi, a proposito di detto ballo, un fatto che io però ritengo come una favola; ma che non per tanto è troppo inatteso e piccante perchè io possa lasciarlo sotto silenzio.

Si dice dunque che l'ex-regina di Napoli sia venuta incognito a Parigi, che vi sia rimasta due giorni, e che siasi recata al ballo imperiale. Essa aveva un costume italia-

no assai modesto e semplice; e l'accompagnavano quattro grandi personaggi appartenenti all'emigrazione napoletana i quali indossavano mantelli alla veneziana, seminati di piccole croci bianche.

Ad un momento convenuto, l'ex-regina, cui si era indicato l'imperatore sotto il suo ricco travestimento, se gli avvicinò, conversò con lui, si diè a conoscere, e se gli mise a braccetto con una febbrile emozione. Si passò in un gabinetto particolare, e ivi, alla presenza dell'imperatrice, che era stata avvertita e chiamata, Maria Sofia si tolse la maschera, e si gettò ai piedi dell'imperatore, supplicandolo di prendere risolutamente in mano, in Italia, a Napoli, la causa del diritto, e della giustizia.

L'imperatrice si mostrava assai commossa. L'imperatore rialzò la ex-regina, e cercò di consolarla dicendole di sperare e di attendere (!?!?) In seguito di questo abboccamento, Maria Sofia sarebbe scomparsa dal ballo, e nel domane avrebbe lasciato Parigi.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

BATTAGLIA DI WENGROW

Il combattimento che ebbe luogo il 6 a Wengrow fra un pugno d'insorti, la maggior parte armati di sole falci, e una intera divisione russa con cavalleria e artiglieria, è chiamata dallo stesso foglio ufficiale di Varsavia col nome di *battaglia*.

« Gl'insorti, dice la *Gazzetta Nazionale* di Berlino, furono in questo combattimento veramente eroici. Per tenere a bada il corpo dei Russi, che si avanzava, e coprire la ritirata da Wengrow, duecento giovani, quasi tutti di nobili famiglie, si offerse di andar contro al nemico e gettarsi addosso ai cannoni. Infatti questa eroica schiera uscì dalla città e mosse contro i Russi, che con 20 cannoni apersero tosto un fuoco terribile. Senza esitare gl'insorti si precipitarono tosto sui cannoni uccidendo a sciabolate gli artiglieri. Ne successe un vero macello, che durò due ore, nel qual tempo il grosso degli insorgenti si ritresse in pieno ordine verso Sokolow. I duecento volontari restarono tutti morti presso i cannoni dei Russi; ma il maggior numero delli insorti era salvato. Questa è la vera storia della battaglia. »

Lo *Czas* aggiunge i seguenti particolari: « I Russi, che avevano perduto 40 uomini, s'impadronirono tosto della città di Wengrow, lasciata dagli insorti, le appiccarono il fuoco e fecero una strage, i cui particolari ricordano le atrocità degli Unni. Uomini inermi, donne e fanciulli furono trucidati, per saziare il furore sanguinario de' Russi. Mentre il soldato russo disonora così il nome e la bandiera del suo paese, gli insorti, male armati, si gettano sui cannoni, sfidando la morte, e si meritano l'ammirazione ed il rispetto del nemico, cui assalgono in singolar certame. Ufficiali russi stessi hanno detto: « Date armi a questi insorti e fatene un esercito regolare, e vinceranno il migliore e più numeroso esercito dell'Europa. »

COMBATTIMENTO DI WONCHOK

Lo *Czas* sopra citato contiene i seguenti « autentici non meno che orribili ragguagli » sul combattimento di Wonchock e sulle stragi commessevi da' Russi:

« Il 3 del mese, numerose divisioni di milizia russa (fanteria di linea, cacciatori, dragoni e cosacchi) si distaccarono da Kielce e da Radom. La divisione che veniva da Kielce incontrò a Suchedniow 60 insorti, che, dopo un piccolo combattimento, furono sloggiati. Dopo aver appiccato due insorti, fatti prigionieri, la truppa russa, secondo

suo costume, si mise ad assassinare, ad incendiare ed a saccheggiare. Più tardi, la stessa divisione venne assalita ne' dintorni del villaggio di Miclica dagli insorti, i quali misero in rotta due compagnie di fanteria ed un distaccamento di dragoni. Incoraggiati da questo successo, essi uscirono dai boschi e dalle gole per assalire in campo aperto le due divisioni russe combinate. Un distaccamento di cacciatori e di kozinieri (uomini armati di falce) polacchi, si gettò più volte sulla fanteria e sull'artiglieria russa; ma vedendo che i loro sforzi eroici non conducevano a nulla, e decimati dalla mitraglia del nemico, una parte de' falciatori si disperse, mentre il resto della truppa si ritirò in buon ordine verso Hupic e Zawischowstow. I Russi perdettero 200 uomini; ed i Polacchi i loro due capi Prendowski e Kosicky, e molti soldati. I Russi marciarono allora su Wonchock, che occuparono senza incontrarvi la menoma resistenza. S'intende che questa città è stata saccheggiata ed incendiata, in modo che non vi restava che la chiesa e la farmacia. Ebbri di vittoria, macchiati del sangue degli innocenti e carichi di bottino, i soldati russi ritornarono a Kielce ed a Radom, ed illustrarono le loro alte gesta riducendo in cenere cinque villaggi presso Wonchock ».

STRAGI A TOMASZOW

Gli atti di barbarie moscovita accennati più sopra sono ben cosa di fronte a quelli che vennero perpetrati nella città di Tomaszow. Lo stesso *Czas* ne fa la narrazione:

« Il 2 di questo mese, gl'insorti, condotti da Valois (nome da guerra), entrarono nella città di Tomaszow, e vi proclamarono il Governo nazionale, pur mantenendo l'ordine più perfetto. Il 5 del mese, gli insorti attaccati dalle forze superiori dei russi (2 compagnie di fanteria, 2 divisioni di cosacchi e 4 cannoni), furono respinti, dopo un combattimento molto vivo, nei boschi circostanti. I russi, che non giudicarono a proposito di seguirli, rimasero nella città, per raccogliervi il premio della vittoria. Il colonnello d'artiglieria, che comandava la divisione russa, concesse alle sue orde il saccheggio della città per più ore. Che i russi approfittarono coscientemente di questo permesso è provato dal gran numero d'abitanti (tra cui v'erano anche impiegati russi) che furono da loro trucidati. Oltre i 5 morti ed i 2 prigionieri, che gl'insorti perdettero nel combattimento, si assassinarono i seguenti individui inermi: 1° il sellaio Chmielowski, dopo averlo trascinato nelle vie; 2° il maestro di scuola Jaroehowski, cieco; il signor Brzeski, ex-impiegato di dogana; 4° il signor Dabrowski ex-ufficiale russo; 5° il signor Mechern, ufficiale in attività dello Stato maggiore del genio a Pietroburgo, che si trovava in casa di sua sorella per seguire una cura sanitaria, e che fu sgozzato nel suo letto; 6° il signor Dabrowski, medico della città; 7° il signor Czatoriski, impiegato alla dogana; 8° il signor Kozowski, impiegato; 9° il signor Zelkowski, impiegato e medico, fu avvolto nella paglia e dato alle fiamme colle persone della sua casa, in modo che tutti furono abbrustoliti vivi. — Si sventrarono alcuni abitanti, e si uccisero parecchi israeliti e due contadini. La città stessa venne talmente saccheggiata, che i pochi sopravvissuti non hanno di che vestirsi. L'orda dei barbari russi che usurpò il nome di *guerrieri*, caricò della preda insanguinata parecchi carri e, comandata dal suo bravo colonnello, si diresse verso Zamosc, abbandonando la città di Tomaszow al suo orribile destino. »

ALTRE NOTIZIE

Dai fogli di Parigi apprendiamo che giovedì scorso S. Marc de Girardin parlando

dalla sua cattedra delle passioni umane, disse che in definitiva il dolore di Maria Antonietta piangente sopra suo figlio, non è più grande del dolore d'una madre polacca a cui si rapisce il suo figlio. L'allusione fu compresa e scoppiarono applausi da tutti i punti della sala. Inutile dire che gli studenti aspettavano jeri con impazienza il sig. S. Marc Girardin per fargli un ovazione. Appena egli comparve le acclamazioni raddoppiarono: il sig. S. Marc Girardin, con quello spirito che lo distingue, tentò di calmare questa effervescenza: « Signori, ve ne supplico, diss' egli, non amo le sommosse di benevolenza. »

Si persistette ciò nullameno, la polizia intervenne, e il professore annunziò al suo pubblico che bisognava rimanere qualche tempo senza rivedersi per lasciare all'effervescenza il tempo di calmarsi.

Il *Siècle* ha un articolo di fondo del sig. Havin in cui impegna il governo a opporsi a un possibile intervento della Prussia in Polonia. Il sig. Havin mette in rilievo il pericolo che risorga la Santa Alleanza: « È dopo aver annientato le forze polacche, esclama egli, che nel secolo scorso la coalizione del Nord mosse sopra di noi per la prima volta. »

Questa specie di grido d'allarme è cagionato, come è naturale, dalla notizia dello straordinario concentramento di forze nel ducato di Posen, notizia sparsa a Parigi con minuti particolari da un carteggio di Berlino della *Corrispondenza Havas*, il cui carattere officioso dà molta importanza ai fatti di cui si fa propalatrice.

Il *Morning Post* del 13 febbraio ha un lungo articolo sulla Polonia, nel quale fa vedere quanto più crudele sia la sorte di quel regno di quella in cui versavano l'Italia e la Grecia tempo fa, e quanto quindi sia desiderabile ch'essa possa infine riacquistare la perduta libertà ed autonomia. Dopo aver dimostrato i grandi destini ai quali essa è chiamata, il giornale inglese, termina con queste parole: Se quest'insurrezione sarà vinta dalla Russia, l'Europa avrà tutto il diritto di chiedere per la nazione polacca qualche cosa che s'accosti almeno ad una forma di governo costituzionale.

CONTEGNO DELL'AUSTRIA VERSO LA POLONIA

Il corrispondente da Vienna del *Giornale di Dresda*, al solito ben informato afferma che il gabinetto austriaco manterrà verso l'insurrezione polacca un contegno rigorosamente neutrale. Anche l'*Europe*, che riceve ispirazioni dal gabinetto di Vienna, riconferma questa notizia. Dice che l'Austria non intende punto entrare nella *solidarietà* dei governi russo e prussiano. Questa politica del gabinetto di Vienna, paragonata con quella della Prussia che ha già rotto la neutralità e sembra in procinto di fare ciò che la Russia fece in Ungheria, è capace di render popolare l'Austria in Polonia, e già di là si scrive che tutte le simpatie son per gli Austriaci.

A questo proposito l'*Alleanza* di Milano dice aver ricevuto da Leopoli (Gallizia) la seguente significantissima notizia:

« Istruzioni giunte da Roma impongono ai nostri vescovi di adoprarsi presso il clero galliziano, acciocchè questo agisca sul popolo nel senso che l'autorità austriaca, qual potenza cattolica, sia rispettata.

« Mi astengo da ogni commento, giacchè non ci vuole molto studio per comprendere il movente e la portata di queste istruzioni di Pio IX. »

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Discussione* del 16:

Questa mattina tutti gli uffizi della Camera si sono riuniti per lo esame della legge sul prestito.

L'opinione prevalente sembra quella di accordarlo, colla riserva che non si intende far atto di fiducia politica, ma si di necessità amministrativa.

Parecchi oratori sono già iscritti per la discussione pubblica, fra i quali noteremo in specie Tecchio a favore, Crispi e Mordini contro.

La più bella notizia che ci recano i giornali francesi è che le nuove elezioni in Francia pel Corpo legislativo avranno luogo dal 17 al 31 maggio, che gli amici d'Italia, come per esempio La Forge, Garnier Pagès, Taxile Delord, Havin, Prévost-Paradol, La Steyrie ed altri, sono certi di essere eletti, che in breve quindi, forse non più oltre della settimana santa, i presenti deputati avran finite le loro discussioni e in gran parte usciranno dal Corpo legislativo per non più rientrarvi.

Una notizia che forse metterà fine alle congetture che si vanno facendo sullo scopo del viaggio del marchese Pepoli a Pietroburgo è che il principe Guglielmo di Bade, a quanto si afferma, sposerà nel prossimo mese la principessa di Leuchtenberg.

La corrispondenza *Havas* ha da Pietroburgo che il conte Rechberg ha rifiutato nettamente di aderire alla domanda fatta dalla Russia dell'extradizione degli insorti polacchi rifugiati nel territorio austriaco.

Raccogliamo le seguenti ultime notizie sull'insurrezione polacca.

Alla *Corrispondenza Generale* scrivono dai Confini Polacchi, 10:

Gli insorgenti sono sempre accantonati nella Dabrowa russa, dove trovasi il loro quartiere principale, e devono intraprendere quanto prima la loro marcia verso Czenstochau, onde prendere la batteria colà stanziaria e difesa da 4,000 russi. Alcuni viaggiatori narrano che un battaglione della guardia inviato da Varsavia fu attaccato a due stazioni da Varsavia dagli insorgenti, i quali coperti dai cespugli lo lasciarono avvicinare fino a 20 passi, e quindi col mezzo di scariche bene dirette, dapprima lo ruppero, e quindi fu totalmente distrutto.

L'*Opinion Nationale*, dopo aver data una formale smentita alle accuse lanciate dal *Nord*, giornale russofilo, contro i Polacchi nel loro modo di condursi verso le popolazioni della campagna, aggiunge:

In quanto al grido di trionfo emesso dal *Nord*: « L'insurrezione è vinta! » esso non è che un artificio per mascherare la verità. L'insurrezione è più forte che mai, e più che mai essa turba i sonni dello czar Alessandro e di re Guglielmo. Anzi un dispaccio assicura che i patrioti hanno ripreso la piazza importante di Wonkock, che erano stati astretti a sgombrare a seguito di un eroico e sanguinoso combattimento nel quale fecero subire ai Russi perdite enormi. »

I fogli di Vienna pubblicano il seguente telegramma:

Leopoli 12 febbrajo

Secondo notizie private, Moreau, capo degli insorti armati di falci, che aveva condotto a tradimento un drappello del corpo di Langiewicz sotto il fuoco micidiale dei russi, fu

condannato a morte ed impiccato dai rivoltosi. Presentemente il grosso delle forze di Langiewicz, in numero di 5000 uomini, sta nella montagna di S. Croce. Dicesi che Wengrow sia stata ripresa dagli insorti.

CRONACA INTERNA

Veniamo informati che alla Cassa di Risparmio, recentemente istituita in Napoli, furono sin al giorno d'oggi versate circa 80 mila lire.

I depositi sono pressochè tutti in piccole partite, ciò che fa supporre essere stati fatti da persone sia del popolo, sia della modesta borghesia.

Questo bel risultato, avuto riguardo al breve tempo dacchè la Cassa di Risparmio ha principiato le sue operazioni, ha superato le comuni aspettative e sta garante del rapido sviluppo che andrà a prendere una sì benefica istituzione nella nostra città.

Il principe Alfredo, il quale, come dicemmo, era stato affetto da febbri intermittenti nella rada di Baia, è partito alla volta d'Inghilterra a bordo del vascello *San Giorgio*.

Da notizie giunte da S. Severo (Capitanata) si ha che nella notte del 12 al 13 un distacco del 26 di linea sorprese in una masseria due briganti a cavallo. Uno ne fu arrestato e fucilato l'indomani; l'altro riuscì a porsi in salvo atteso l'oscurità della notte. I cavalli e i fucili caddero nelle mani della truppa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 18 — Tutti i giornali francesi criticano la condotta del Governo Prussiano riguardo alla Polonia. — Contrariamente a quanto assicurano i dispacci Russi, quelli che giungono da Cracovia recano nuovi successi ottenuti dagli insorti.

Napoli 18 — Torino 18

Prestito italiano 69. 60.

Parigi 18 — Fondi italiani 69. 50 — 3 0/0 fr. 70 05 — 4 1/2 0/0 id. 99. 25 Cons. ingl. 92 7/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 19.

Berlino 18 — Dieto interpellanze fattigli, Bismark dichiara che il Governo non segue la politica Russa, ma la Prussiana — soggiunge che il Gabinetto degli Esteri non ha indirizzato alcuna rimostranza, che i dispacci del giornale lo *Czas* sono apocrifi. — Le frazioni liberali della Camera, postesi d'accordo, faranno la seguente mozione: « L'interesse della Prussia esige ch'essa non favoreggi alcuna delle due parti, e disarmi tutti i corpi che penetrassero nel territorio prussiano.

Cracovia 18 — Nell'attacco di Mickow gli insorti subirono gravi perdite, ebbero 300 morti e 300 feriti — Gli ospitali di Cracovia ricoverarono molti feriti.

RENDITA ITALIANA — 19 febbrajo 1863
5 0/0 — 68 80 — 68 95 — 69 10.

J. COMIN Direttore